

TEOLOGIA DOGMATICA

MICHAEL SEEWALD, *Riforma. Quando la Chiesa si pensa altrimenti* (= Giornale di teologia 444), Queriniana, Brescia 2022, 224 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250108

Il presente «libretto, che non è niente di più che un saggio diventato troppo lungo» (p. 9), raccoglie le meditazioni illuminanti del giovane e già celeberrimo teologo di Rottenburg-Stuttgart – Michael Seewald – intorno al tema, quanto mai attuale, della necessità di una riforma della Chiesa. Il grande pregio del contributo in analisi è quello di posizionare il tema direttamente al cuore della questione dello sviluppo dogmatico; ben lontano, quindi, dagli immediatismi di alcune teologie pratiche o dai più astuti *maquillages* di natura chiesastica. Il testo è apparentemente organizzato secondo uno schema semplice: ad un'introduzione segue un primo capitolo avente per tema l'intimo rapporto tra dogmatismi e Modernità, a cui si aggiunge una seconda sezione, nella quale si mostrano differenze e interconnessioni tra le due principali forme di gestione dell'autorità nella Chiesa – quella epistemica e quella giuridica –, nonché le loro diverse forme di attuazione nella storia ecclesiastica; tuttavia, contro ogni «cosmesi della continuità» (p. 88), con l'apporto di esempi sintomatici tratti dalla *historia dogmatum*, si intende anche mostrare l'esistenza di orientamenti dottrinali contraddittori tra loro e che lo stesso magistero «tiene volentieri nascosti per conservare l'apparenza di una tradizione magisteriale oggettiva, che progredisce senza fratture» (p. 88). In particolare, per approntare l'apparenza di uno sviluppo dogmatico fluido e privo di cesure, si sarebbero impiegate almeno tre diverse strategie: l'autocorrezione non dichiarata e spesso imposta in modo co-

ercitivo; l'oblianza (*Obliviszierung*) ovvero un «ricorso consapevole all'oblio» (p. 105); e, infine, l'occultamento dell'innovazione. L'ultimo capitolo è più propriamente incentrato sulla riforma e sulle sue potenzialità di implementazione, intendendo, con tale concetto, «letteralmente», la possibilità di intervento della Chiesa sulla sua stessa «forma»: non essendo obbligata a determinarsi necessariamente sulla base di modelli reiterati da un passato immutabile, essa è chiamata, piuttosto, a preservare, pur sempre, quel carattere di «irriformabile novità» che il Vangelo ha in sé e che le permette di schiudersi al futuro senza tema di tradire la propria identità. Nella prospettiva finale, non senza un certo scetticismo, l'autore si apre, comunque, alla speranza che la Chiesa contemporanea possa individuare nuove forme di trasformazione che le consentano di «fare il salto dalla sfera del possibile a quella del reale» (p. 187).

La linea dimostrativa che attraversa l'intero contributo è chiaramente intellegibile, ma si presenta altresì come un flusso ininterrotto di pensiero, per cui è richiesta la massima attenzione da parte del lettore: non vi è paragrafo che sia secondario o che non risulti essenziale all'economia del ragionamento generale; tutto è combinato in un intrico riflessivo solido e quanto mai documentato, che oltre a saper indicare la conseguenzialità degli argomenti, mostra la capacità, da parte di Seewald, di sapersi muovere funambolicamente dal pensiero Illuminista a quello dei Padri, dai medievali ai teologi moderni fino alla contemporaneità, sempre con grande cognizione di causa e senza esibizionismi di sorta. L'assunto principale è che sì, la Chiesa ha bisogno di riforma e la sua identità «(il suo restare se stessa) non si determina rimanendo fermi su di una architettura dottrinale posta sotto tutela monumentale per via di autorità giuridica» (p. 182). Non che il di-

ritto non sia necessario alla Chiesa, tanto *ad intra* quanto *ad extra*, ma ciò non significa che esso possa pronunciarsi su tutto, esautorando la teologia dei compiti che le sarebbero propri, o che, in modo vincolante e definitivo, debba chiudere ogni possibilità di discussione intorno a temi che, invece, meriterebbero una più profonda analisi alla luce della rivelazione divina e della tradizione. E, invece, assistiamo di fatto ad una «giuridificazione della dottrina della fede» (p. 64), il che andrebbe compreso debitamente come un «fenomeno di modernizzazione» (p. 75). I casi più trepidi nei quali l'Autore intravede uno svisamento sintomatico dal modello dell'autorità testimoniale di natura teologica a quello giuridico-monarchico della *plenitudo potestatis* di matrice assolutista sono la questione dell'infallibilità papale e il colpo di coda rappresentato dal motu proprio *Ad tuendam fidem* di Giovanni Paolo II. Ma cosa è la Modernità se non un atteggiamento, o meglio un «*continuum* di cambiamento», che, proprio rispetto alle istituzioni religiose, ha assunto «l'aspetto di critica all'autorità», mostrando «la contingenza di ciò che esiste attualmente» e offrendo «al singolo la possibilità di posizionarsi con la propria decisione rispetto alle questioni religiose» (p. 75)? Dunque, presupposto per una vera riforma sono anzitutto il rendersi finalmente conto di quel «modernismo anti-modernista» che ha plasmato l'attuale concezione dogmatica cattolica, ma anche una migliore gestione dell'errore, puntando su una maggior coscientizzazione e sull'autorevolezza epistemica delle proprie posizioni; alla luce anche di ciò che il contesto contemporaneo offre ad un magistero che deve imparare a riscoprirsi discente, non solo docente.

Al di là di un'inescusabile carenza di ancoramento pneumatologico, senza cui nessuna riforma ci sembra possa essere

autentica, si potrà magari contestare a Seewald l'opportunità dei rispettivi casi da lui attenzionati nella trattazione – ricordo, in particolare, la riconsiderazione dei fondamenti teologici del ministero sacerdotale con inclusa la possibilità delle ordinazioni femminili, il riconoscimento ecclesiale delle coppie omosessuali, la questione dei diritti fondamentali dell'uomo e della libertà religiosa, il rapporto con le scienze naturali e la contemporaneità –, ma non si potrà non ammettere che la sua argomentazione colpisce tanto per competenza e capacità probatoria quanto per arguzia nei commenti. A rendere particolarmente piacevole la lettura, vi è poi una padronanza nell'uso del mezzo espositivo per nulla trascurabile. In conclusione, penso che sentiremo ancora parlare di questo *enfant prodige* della teologia tedesca!

PIETRO LORENZO MAGGIONI

TEOLOGIA SACRAMENTARIA

BERNHARD BLANKENHORN, *Pane del Cielo. Introduzione alla teologia eucaristica* (= Teologia Ecclesiale 7/3), Fede e Cultura, Verona 2023, 390 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250109

Il saggio di B. Blankenhorn O.P., attualmente docente di teologia dogmatica presso l'Università di Friburgo in Svizzera, coniuga la riflessione di san Tommaso sull'eucaristia, definita la teologia eucaristica più completa, con l'esegesi biblica contemporanea, la storia della liturgia, la dottrina espressa nelle preghiere eucaristiche, come pure con il dettato dei concili, da Firenze a Trento al Vaticano II. Tre temi principali sono alla base del trattato: l'eucaristia come celebrazione del mistero pasquale; l'eucaristia come perpetuazione della nuova Pasqua, con particolare